COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

V

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO, SENATORE FRANCO REVIGLIO, E DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR PIERO BARUCCI, SULLA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE DELLA FINANZA PUBBLICA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EVOLUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANGELO TIRABOSCHI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, e del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione e le prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico:

Tiraboschi Angelo, *Presidente* 91, 92, 97, 103, 104, 105, 108, 109, 110

Barucci Piero, *Ministro del tesoro* 92, 97, 98

Castagnola Luigi (gruppo PDS) 104

Coloni Sergio (gruppo DC) 104

Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista) 109

Nonne Giovanni (gruppo PSI) 105, 108

Reichlin Alfredo (gruppo PDS) 97

Reviglio Franco, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 99, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109

Rojch Angelino (gruppo DC) 98, 107

Solaroli Bruno (gruppo PDS) 103, 104, 105, 110

Soriero Giuseppe (gruppo PDS) 91, 108, 109

Sulla pubblicità dei lavori:

Tiraboschi Angelo, *Presidente* 91

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo federalista europeo ha richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito dell'audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, e del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione e le prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, e del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione e le prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico.

Come i colleghi ricordano, fu necessario interrompere il precedente incontro per consentire ai commissari di partecipare ai lavori che si stavano svolgendo in Assemblea, concernenti materia di grande rilievo.

Riprendiamo ora quel colloquio, ben sapendo che la situazione è in continua evoluzione e che, al di là delle questioni già poste, all'interno della nostra Commissione è ulteriormente aumentata l'attenzione verso le misure annunciate dal Governo per combattere la disoccupazione. Naturalmente, su questo punto si svolgerà una specifica audizione e ci auguriamo che, in quella sede, i rappresentanti del Governo potranno essere ancora più precisi di quanto saranno questa sera. Si tratta di un tema di sempre maggiore attualità, del resto voglio ricordare che da più parti in questa Commissione, già durante l'esame della manovra finanziaria, fu manifestata una forte preoccupazione per la situazione economica e per i riflessi che la crisi avrebbe avuto sull'occupazione. Non so se dalla presente audizione potremo ottenere tutte le risposte che desideriamo, intanto però è necessario che ne riceviamo alcune, inerenti a ciò che il Governo intende fare in questi giorni e nelle prossime settimane ed a quali misure, eventualmente, conta di adottare.

GIUSEPPE SORIERO. Mi scusi, signor presidente, prima che i ministri nostri ospiti svolgano i loro interventi desidero aggiungere qualche considerazione in riferimento a quanto da lei già ricordato, ossia all'esigenza, da noi sollevata nuovamente nei giorni scorsi, connessa al diritto-dovere della Commissione di conoscere lo stato di attuazione della legge n. 488 del 1992, quindi come si stia procedendo, da parte del Governo, per l'elaborazione dei decreti delegati e per la riforma dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Tale questione oggi suscita ancora maggiore allarme, in relazione ai ritardi accumulati, in quanto abbiamo letto dalla stampa che il ministro Reviglio si è recato

a Bruxelles per un confronto sull'attuazione degli interventi cofinanziati dalla Comunità economica europea e che, da parte degli organi dalla CEE, vi è stata un'indicazione perentoria: entro l'anno, cioè, dovranno essere spesi 22.500 miliardi – una parte dei quali, addirittura, entro il mese di giugno –, finanziati per il 50 per cento dalla Comunità.

Riproponiamo, quindi, con molta decisione il nostro interrogativo e vorremmo ricevere già oggi dal ministro Reviglio alcuni elementi di conoscenza in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Soriero, come il suo collega di gruppo onorevole Solaroli potrà confermarle, proprio nella seduta di ieri l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è occupato di tale questione.

Nel corso del precedente incontro abbiamo già avuto modo di ascoltare la relazione del ministro Reviglio, ritengo, quindi, che possiamo dare avvio all'audizione odierna, dando la parola al ministro Barucci.

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro.* Signor presidente, onorevoli commissari, ho riletto con attenzione non soltanto gli appunti che avevo preso personalmente durante l'audizione del 27 gennaio scorso, ma anche il resoconto stenografico di quella seduta, al fine di cercare di rispondere, per la parte di mia competenza, almeno ad alcuni dei problemi che in quell'occasione furono posti al Governo, in seguito alla relazione del ministro Reviglio.

Effettivamente, da allora sono cambiate alcune cose, l'azione governativa ha realizzato alcuni obiettivi e si rende pertanto necessario qualche aggiornamento.

Il clima della congiuntura mondiale è vieppiù complesso, di stagnazione e, certamente, non positivo. L'emergenza disoccupazione è un connotato che si presenta a livello mondiale, la ripresa è molto modesta in alcuni paesi e non prelude a risultati consistenti. Siamo, in Europa, nel cavo dell'onda di una congiuntura i cui connotati sono difficili da decifrare. Non abbiamo strumenti analitici per leggere adeguatamente ciò che sta accadendo. In realtà, il crollo di un modello alternativo ha fatto anche appassire, in un certo senso, la capacità degli intellettuali e degli economisti di chiedersi quale tipo di malattia stia affliggendo il modello che sembra essere, attualmente, l'unico disponibile. È difficile dire se ci troviamo o meno all'interno di una crisi strutturale di lungo periodo. Sulla base degli strumenti di cui disponiamo, è presumibile che, come siamo entrati nel cavo dell'onda con molta lentezza e senza grandi scosse, ne usciremo con altrettanta lentezza e senza grandi slanci di ripresa.

Si tratta di una congiuntura difficile da decifrare perché si presenta unica nella nostra esperienza di uomini dediti alla riflessione sulle cose economiche. Di norma, quando si entra in una fase di stagnazione, si verificano tre fenomeni che però non corrispondono all'attuale stato delle cose: un basso tasso di disoccupazione, un debito pubblico non preoccupante e un tasso di utilizzazione degli impianti molto elevato. L'Europa sta invece entrando in una fase di stagnazione con un tasso di disoccupazione molto elevato, una situazione di bilancio preoccupante in gran parte dei paesi e un tasso di utilizzazione degli impianti molto basso. Ciò indurrebbe a presupporre che siamo di fronte ad un tipo di malattia sconosciuta nell'analisi degli economisti, per cui si entra in questa congiuntura con una bassa domanda effettiva ed un eccesso di capacità produttiva non utilizzata.

Se questa diagnosi, appena accennata, è corretta (credo che lo sia), dobbiamo presumere che la ripresa non avverrà a brevissima scadenza e non conoscerà quegli impetuosi salti che di norma hanno caratterizzato le fasi di ripresa dal dopoguerra ad oggi.

L'Italia sta entrando soltanto ora nel cavo dell'onda: da circa due mesi stiamo sperimentando un saggio di crescita molto basso che probabilmente (come ha affermato il ministro Reviglio) scenderà sotto l'uno per cento durante l'anno in corso.

Il dibattito su tali questioni sembra un po' appannato, anche perché – come di-

cevo – gli strumenti di analisi sono impari rispetto alle difficoltà della situazione da decifrare. Probabilmente dovremo mettere in conto la necessità di dare il meglio di noi stessi in fatto di capacità progettuale oltre che di alleanze politiche e di blocchi sociali, se vorremo far sì che queste difficoltà non si protraggano oltremisura nel tempo.

Mi pare che in Italia la discussione si incentri sostanzialmente su due temi, che ricorrono con insistenza anche negli interventi che hanno preceduto la mia esposizione odierna: si evidenzia, da un lato, la necessità di un'eventuale manovra aggiuntiva e, dall'altro, l'emergenza occupazione. Quest'ultima in Italia non si sta ancora caratterizzando con le tinte fosche che turbano i paesi europei oltre che gli Stati Uniti d'America, in cui si sta verificando un fenomeno, anch'esso nuovo, per cui ad un saggio di ripresa non molto elevato, ma sicuramente consistente, dell'economia corrisponde ancora una diminuzione del tasso di occupazione.

Il Governo avverte il dovere di precisare che comunque nelle ultime settimane sono emersi alcuni risultati tendenzialmente positivi: il primo è rappresentato da una migliorata credibilità del nostro paese e dello stato italiano sul mercato interno e su quello internazionale. Quando, l'11 gennaio scorso, fu deciso ufficialmente il ritorno della Repubblica italiana sul mercato dei marchi (ovverosia delle eurovalute), la situazione si presentava più problematica di quanto non sia oggi. Attraverso un negoziato molto fermo, fu possibile chiudere l'emissione con uno *spread* che era ben al disotto di quello che ci era stato richiesto fino a qualche giorno prima. Si chiedeva sostanzialmente una forma di *spread* sul titolo corrispondente della Repubblica tedesca di 55 punti base; riuscimmo invece a chiuderlo a 49 punti base.

Da allora, quando le perturbazioni politiche nel nostro paese si sono fatte più tenui, siamo stati capaci di recuperare ancora 8-9 punti, registrando *spread* attorno a 40-41 punti base. Resta il fatto che appena la nostra congiuntura economica viene attraversata dalla complessa vicenda politica che il paese sta vivendo, tutto diventa più difficile: i mercati reagiscono in modo nervoso, anche quando non vi sono voci tendenziose che portano ad « incresparli », e ci restituiscono in via politica buona parte delle turbolenze che cerchiamo quotidianamente di dominare.

Anche questa mattina una lettura preoccupata di queste turbolenze da parte dei mercati internazionali ha comportato un declino tutt'altro che irrilevante della lira. Allorquando in poche ore si registrano perdite della lira, per esempio contro il marco, dello 0,7-0,8 per cento, viene modificato l'intero sistema non dei cambi ma dei tassi. Tuttavia, sul mercato internazionale (al netto di queste turbolenze politiche che purtroppo colpiscono improvvisamente la nostra immagine sui mercati stessi) la nostra credibilità è considerevolmente aumentata. Lo stesso è accaduto sul mercato interno: l'altro ieri infatti un'emissione di titoli a medio e lungo termine ha registrato tassi di rendimento che nel nostro paese non si realizzavano da due anni.

Un secondo fatto interessante da sottolineare (che nel corso della seduta del 27 gennaio scorso diede adito ad alcune interpretazioni difformi) consiste nella circostanza per cui in Italia il tasso di inflazione è in rapida diminuzione.

Anche se è vero che la stessa cosa sta avvenendo in tutti i paesi europei, mi preme sottolineare che questa diminuzione non va posta in stretta connessione (come emerse in alcuni interventi svolti in questa sede) con la bassa congiuntura. Come Paolo Sylos Labini spiegò alcuni giorni dopo il dibattito svoltosi in questa Commissione, situazioni di forte oligopolio verticale nel settore industriale rendono i prezzi scarsamente flessibili rispetto alla domanda aggregata interna. In realtà, sappiamo bene che da situazioni di questo genere possono scaturire effetti del tutto negativi (inflazione e stagnazione).

La verità – come, del resto, si evince dai dati a nostra disposizione – è che la flessione del saggio d'inflazione è dovuta a due circostanze: da un lato, alle conseguenze positive dell'accordo sul costo del

lavoro; dall'altro, al sostanziale blocco delle tariffe. Entrambi questi aspetti sono collegati a decisioni che comportano problemi di gestione sia politica sia economica. Sarebbe dunque improprio non leggere in questi due elementi le cause del declino del saggio d'inflazione.

Un'ulteriore circostanza (sulla quale, peraltro, in questa sede sono state fornite interpretazioni difformi) è connessa al conseguimento di un saldo primario tutt'altro che irrilevante, ove si consideri che è collocato fra gli 8 e i 9 mila miliardi di lire. Concordo con coloro i quali hanno sostenuto che il saldo primario non deve costituire una sorta di altare sul quale sacrificare tutte le nostre capacità di interpretare un certo momento economico. Concordo altresì sulla valutazione in base alla quale il saldo primario richiede una corretta interpretazione, tenendo conto delle condizioni di variazione della spesa. Resta tuttavia il fatto che, dopo 30-32 anni nel corso dei quali nel nostro paese si è registrato un saldo primario negativo, nel 1992 per la prima volta si è conseguito un saldo attivo. Riconosco che il conseguimento di tale obiettivo in una situazione caratterizzata dalla sussistenza di 200 mila miliardi di debito riveste indubbiamente un significato minore rispetto a quello che avrebbe avuto qualora il conseguimento del saldo attivo fosse avvenuto in presenza di un servizio del debito di 20 mila miliardi di lire: non ho difficoltà ad ammettere questo. Resta il fatto che tale obiettivo è stato comunque conseguito, nonostante le difficoltà politiche che abbiamo dovuto superare.

L'ultimo dato significativo sul quale intendo soffermarmi (al riguardo debbo osservare che la situazione è migliorata rispetto a quella riscontrabile all'epoca della precedente audizione) è rappresentato dalla rapida discesa, peraltro ancora in atto, dei tassi d'interesse. Rileggendo gli atti dell'audizione del governatore della Banca d'Italia svoltasi presso questa Commissione, emerge un aspetto in ordine al quale il Governo ha l'obbligo di fornire necessari chiarimenti. In particolare, va chiarito che la situazione ereditata da questo Governo, nel momento in cui il Parlamento ha votato la fiducia, era certamente peggiore rispetto alle condizioni riscontrabili nella fase antecedente all'esito del referendum danese su Maastricht. Il venerdì precedente alla giornata in cui fu votata la fiducia al Governo, la Banca d'Italia era stata fortemente impegnata sul mercato al fine di difendere il cambio della lira. Tra il 29 maggio ed il 6 luglio dello scorso anno si sono registrate le seguenti variazioni: il tasso ufficiale di sconto è passato dal 12 al 13 per cento; il tasso a tre mesi sulle interbancarie (un tasso chiave per interpretare la politica monetaria di un paese e le difficoltà di quest'ultimo a mantenere i livelli di cambio) dal 12,56 al 15,94 per cento; i BOT a tre mesi dal 12,84 al 13,79; infine, i BTP decennali (il nostro titolo guida a lungo termine) sono passati da una quotazione di 98 lire a 94.4 lire.

Questa era la situazione che l'attuale Governo si è trovato di fronte – e, di fatto, ha ereditato – quando, nel luglio scorso, ha preso il potere ed è entrato nel pieno della propria attività. L'evoluzione successiva è stata consistentemente positiva. Come ho già ricordato, all'inizio di luglio il tasso ufficiale di sconto era pari al 13 per cento: a metà settembre è arrivato al 15 per cento, mentre oggi è dell'11,50 per cento. Il tasso a tre mesi, che il 6 luglio era pari al 15,94 per cento e che il 10 settembre era arrivato al 22 per cento, oggi è pari all'11, 50 per cento circa. I BOT a tre mesi, che il 6 luglio rendevano il 13,79 per cento ed il 10 settembre il 16,45 per cento, rendono oggi l'11,47 per cento. Il BTP decennale, che il 6 luglio aveva una quotazione di 94.4 lire ed a metà settembre di 89 lire (nonostante al mercato non aperto sia stato cambiato anche ad 86 o 87 lire), è oggi vicino a 97 lire. In realtà, era riuscito ad arrivare a 97 lire, ma negli ultimi giorni ha perduto qualcosa – quasi un punto – in conseguenza delle ricordate perturbazioni politiche.

Rispetto alla situazione descritta, ho constatato un particolare interesse di questa Commissione sul problema dei tassi bancari. Questi ultimi hanno un compor-

tamento relativamente diverso rispetto ai tassi del mercato monetario. Si tratta di tassi che, come è ben noto, fanno registrare un andamento di rapido adeguamento ai tassi di riferimento in fasi di crescita, ma presentano invece una notevole vischiosità in fase di diminuzione. La lentezza di aggiustamento dei tassi bancari si registra anche in altri paesi quali, per esempio, la Francia e la Germania. È indubbio che lo *spread* di intermediazione delle banche, misurato dalla differenza tra i tassi sugli impieghi e quelli sulla raccolta, è più elevato in Italia che nella maggior parte degli altri paesi. Ciò, ovviamente, anche per effetto del maggior onere di riserva obbligatoria: si tratta, comunque, di un problema sul quale mi soffermerò tra breve.

Il Governo, senza voler esprimere alcun giudizio ma limitandosi semplicemente a constatare i dati numerici, ritiene che in Italia vi sia uno spazio perché anche i tassi creditizi si possano adeguare alla flessione che si è registrata nei confronti di quelli di riferimento e di quelli del mercato monetario.

Dobbiamo dire con chiarezza, rispondendo ad alcune ricorrenti domande sul tema della svalutazione, che quando il Governo è entrato in carica era perfettamente consapevole di essere in presenza di una lira sopravvalutata. Del resto, sarebbe stato sufficiente analizzare con attenzione i grafici che avevamo sotto gli occhi per scoprire che la lira, la sterlina e la peseta erano sopravvalutate: lo sapevano tutti gli operatori ! Il *Financial times*, ricostruendo un paio di mesi or sono quella lunga vicenda in due articoli lunghi una pagina (in verità molto simpatetici con il Governo italiano, che aveva almeno avuto il merito di aver capito per primo come sarebbe andata la vicenda dello SME), scriveva pressappoco: « Se tu guardavi tutti gli indicatori, c'era un gruppo di paesi, i paesi originari che fondarono l'Europa, meno l'Italia, che erano vicini l'uno all'altro per quanto riguarda tutti i fondamentali, ed un altro gruppo di paesi, gli ultimi arrivati, compresa l'Italia, che erano divergenti significativamente nei loro comportamenti ». Non era quindi necessario avere grande intuito o disporre di un abaco per comprendere questa situazione. Non si è trattato quindi di una grossa scoperta: era scritto nelle cose !

L'atteggiamento del Governo non è stato mai rivolto ad idolatrare il cambio ma, fin dal primo momento, si è espresso nel senso di porre a tutti i *partner* europei – che, tra l'altro ci riconoscono questo atteggiamento – il problema di ridefinire la griglia dei cambi, affinché quest'ultima fosse più corrispondente ai comportamenti delle singole economie e degli specifici processi di inflazione. Non siamo stati ascoltati e il fatto che oggi altri paesi sperimentino la giustezza della nostra previsione non ci consola assolutamente !

Sempre con riferimento ai tassi bancari, desidero formulare due osservazioni. Innanzitutto, vorrei sottolineare che nel periodo intercorso dalla precedente audizione ad oggi in Germania è accaduto finalmente che i tassi di riferimento sul breve periodo abbiano piegato la testa all'ingiù. I tassi, insomma, tendono a diminuire, in particolare quelli a breve. Se voi analizzate i grafici riportati anche su qualche quotidiano economico, vi accorgerete che negli ultimi 15 giorni si è registrata una consistente diminuzione dei tassi (anche se, appena vi è un turbamento politico in Italia o nello SME, immediatamente i tassi rialzano il capo).

Mi corre l'obbligo di farvi notare che oggi i tassi italiani a breve sono superiori soltanto dello 0,65 per cento rispetto ai tassi francesi. Poiché il franco francese è moneta più affidabile non soltanto per i fondamentali che la caratterizzano e che caratterizzano il paese, ma anche perché fa riferimento ad un mercato molto più ampio, liquido e consistente, lo 0,65 è un differenziale che non ci possiamo permettere di mantenere. Bisogna che anche la Francia diminuisca i tassi d'interesse, altrimenti il differenziale tra il saggio d'interesse a breve italiano e quello francese finirà per risultare eccessivamente ridotto.

Da un paio di giorni, da quando cioè si è determinata questa situazione, stando alle informazioni degli operatori, attività

finanziarie si stanno già spostando dalle lire ai franchi, proprio a causa di quella differenza dello 0,65.

Desidererei che gli autorevoli membri della Commissione tenessero conto di come questo 0,65 rappresenti un vero e proprio vincolo per l'azione governativa, che tuttavia è stata in grado di spingere i tassi a un livello quasi analogo a quello francese.

Rispetto al 27 di gennaio, grazie alla manovra sulla riserva obbligatoria, condotta per la prima volta dal 1947 a termine (almeno parzialmente) da questo Governo, sussistono condizioni per le quali i tassi bancari possono finalmente seguire con maggiore decisione l'andamento dei tassi monetari.

Negli ultimi 15 giorni, la decisione sulla riserva obbligatoria, quella concernente il passaggio dell'intera manovra delle riserve obbligatorie alla banca centrale, e quella riguardante l'abolizione del conto corrente di tesoreria rappresentano atti di vero e proprio coraggio politico del Governo, finalizzati a creare tutte le condizioni affinché il mercato monetario possa risultare in tutti i sensi europeo.

Il Governo ritiene che, se è vero che vi è spazio perché i tassi possano diminuire sul mercato creditizio, è comunque interesse di tutti (delle imprese, dei risparmiatori e di chi governa) disporre di un sistema bancario stabile e forte, specialmente in un momento in cui le difficoltà dell'economia reale sono consistenti.

In tema di tassi, il Governo sente tuttavia il bisogno di ricordare che si tratta di prezzi. Quindi, poiché predichiamo sempre che i prezzi devono essere liberi, bisogna sapere che devono esserlo anche quelli del mercato del credito. Al Governo ed alla autorità monetaria resta però il compito di creare le condizioni ovvero le regole perché questi prezzi possano comportarsi al meglio rispetto alle grandezze che caratterizzano il mercato.

Come procedere in un momento come questo ? La nostra presenza sul mercato delle eurovalute ha dato esiti positivi. Onorevoli deputati, questa nostra presenza produrrà l'entrata del corrispondente delle obbligazioni emesse soltanto il 10 di marzo: abbiamo quindi bisogno che l'operazione si concluda e che si possa constatare l'andamento dei titoli sul mercato secondario prima di compiere altre operazioni che possano turbare il mercato dei marchi.

Stiamo per chiudere il prestito comunitario: soltanto una parte della sua fornitura è stata emessa la settimana scorsa in ECU. Si è trattato di una emissione molto favorevole, sia per l'esistenza del rischio comunità europea sia per l'apprezzamento ricevuto del coraggio dimostrato dalla Repubblica italiana nel tornare sui mercati internazionali. Tutti i giornali esteri, a cominciare dall'*Herald Tribune*, hanno rilevato che la nostra presenza ha ridato fiato al mercato dell'ECU; ed il fatto che tale mercato possa riprendere ala è una condizione di garanzia rispetto alla possibilità di minimizzare le oscillazioni del corso del cambio.

Incasseremo il prestito tra alcune settimane: quindi, né l'emissione in *deutche mark* né il prestito comunitario fanno fino ad ora parte dell'entrate di questo Governo.

Per quanto riguarda il prestito comunitario, non sarei leale se mancassi di rispondere ad alcune osservazioni rivoltemi incalzantemente da questa Commissione. La richiesta del prestito internazionale ha rappresentato una perdita sotto il profilo della nostra sovranità nazionale ? Inoltre, l'effetto congiuntura è scontato dalle condizioni previste per l'utilizzazione della seconda, della terza e della quarta rata del prestito ?

In merito al primo quesito, desidero ricordare che il ministro del tesoro ha deciso, in perfetto accordo con l'intero Governo, di attingere per la prima volta ad un prestito internazionale distinguendone l'accensione in diverse fasi. Abbiamo infatti ottenuto la possibilità per il Governo italiano e per la Commissione CEE di discutere dopo un anno se uscire o non uscire dal prestito. Questo perché le condizioni possono cambiare rapidamente e tutti debbono avere le mani libere per potersi presentare nelle migliori condizioni sul mercato.

Mi chiedo: è forse una perdita di sovranità nazionale l'aver consegnato a Bruxelles gli obiettivi che ci siamo prefissi di rispettare? Ebbene, se non fossimo in grado di rispettare tali obiettivi, il fatto che essi siano stati previsti d'accordo con Bruxelles o che essi siano stati decisi in Italia consentirebbe forse di nascondere l'eventualità che essi non siano stati conseguiti? Coloro che operano sui mercati sono infatti in grado di leggere quotidianamente questi dati e di accorgersi di un certo andamento molto prima di quanto non possa avvedersene la Commissione CEE.

Chiedendo il prestito comunitario ci siamo in realtà limitati a trasferire in sede comunitaria gli impegni assunti in questo Parlamento. E il Governo non li ha voluti per ragioni di prestigio o ideologiche, ma perché è consapevole che essi rappresentano la condizione necessaria affinché si possa incidere consistentemente sul costo del servizio del debito.

L'attività dispiegata dal Governo negli ultimi mesi ha già comportato *sic stantibus rebus* una consistente riduzione del servizio del debito. Ebbi modo di dire alla Camera, mentre alcuni deputati tumultuavano, che non intendevo ingannare nessuno nel prevedere 200 mila miliardi di servizio del debito, perché nessuno può conoscere preventivamente l'andamento dei tassi d'interesse; ebbene, affermo in questo momento che non si deve sopravvalutare questo risultato. È necessario che l'attuale livello dei tassi di interesse perduri per un anno per ottenere una riduzione del servizio del debito.

Sarebbe tuttavia ingiusto nei confronti di coloro che hanno aderito all'azione politica del Governo non ammettere che questa ha prodotto effetti consistentemente positivi.

Considero inoltre con preoccupazione il fatto che permanga diffusamente l'idea che si possa stare in Europa a parole, ma non con i fatti. Gli impegni che assumiamo in Parlamento, che rendiamo quotidianamente noti al Fondo monetario internazionale e alla Comunità europea, devono renderci cittadini europei a tutti gli effetti.

È stato giustamente notato che il vincolo del *surplus* primario, unitamente a quello del deficit globale, può risultare eccessivamente impegnativo.

ALFREDO REICHLIN. L'osservazione è questa!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. È evidente che il *surplus* primario esprime meglio di altri dati la volontà politica di un Governo, non essendo possibile invocare la scappatoia dell'andamento degli interessi e del comportamento del mercato.

La Commissione può essere certa che, ove si fosse in grado di conseguire un risultato molto consistente sul fronte del fabbisogno globale, sarebbe possibile anche ridiscutere parte del *surplus* primario. Abbiamo tuttavia bisogno di dare in campo internazionale la certezza di perseguire con determinazione i nostri obiettivi.

Abbiamo intenzione di fare nuovamente ricorso al mercato internazionale con l'emissione di titoli in lire (magari convertibili) ed anche con l'emissione di titoli in valuta estera. L'11 gennaio scorso abbiamo affermato che ci saremmo attestati su un volume oscillante tra i 10 e 15 mila miliardi di lire: è un obiettivo che vogliamo raggiungere, senza tuttavia sottostare al vincolo di scadenze autoimposteci, che non siano quelle dettate dal mercato.

Permane tuttavia il fattore cambio, che purtroppo tende a modificarsi non tanto in base a motivi economici, ma in base a motivi prevalentemente politici. Quindi, non saremmo sinceri con noi stessi se non ricordassimo che ci attendono due scadenze politicamente significative: le elezioni francesi del 29 marzo e i referendum previsti in Danimarca e nel Regno Unito.

PRESIDENTE. E in Italia!

PIERO BARUCCI, *Ministro del Tesoro*. Il referendum della Danimarca su Maastricht probabilmente avrà un esito positivo, essendo intervenuto un cambio di governo che potrebbe schierare una maggioranza più cospicua. Sappiamo comunque che la

Danimarca è, nei confronti dei *partner* europei, un paese sempre difficilmente decifrabile.

Il referendum del Regno Unito è di ancora più difficile decifrazione perché l'emendamento Tabbit presentato nei giorni scorsi ha complicato e intorbidito le acque, in quanto l'emendamento di questo esponente illustre dell'ex maggioranza tatcheriana, come voi sapete, ha legato l'approvazione della legge su cui verte il referendum al suo collegamento a fatti consistenti sul fronte delle politiche sociali; questo appare essere un modo per mescolare maggioranze e minoranze rendendo così difficile capire come stanno le cose.

Purtroppo le connessioni che conosciamo sui mercati sono le seguenti: turbolenza o temuta turbolenza politica in Italia, turbolenza sui cambi, indebolimento della lira, crescita dei tassi sui secondari, incremento degli stessi sul mercato monetario, crescita del servizio del debito pubblico. Queste sono le connessioni con cui il ministro del tesoro deve fare quotidianamente i conti. Eppure, sebbene siano scattate ripetutamente nelle ultime settimane, siamo stati capaci di portare i tassi sul monetario praticamente allo stesso livello di quelli francesi e un paio di punti al di sotto dei rendimenti della Spagna.

In ordine alla disoccupazione, il ministro Reviglio certamente avrà da dire cose più interessanti delle mie. Non che non abbia desiderio di esprimere qualche notazione, ma la specializzazione dei compiti impone questo rinvio.

Il tema della disoccupazione è veramente molto delicato; lo è purtroppo a livello mondiale. Come forse ho avuto modo di dire a voi stessi, confessando una domanda che mi occupa intellettualmente, quando negli anni Sessanta si spiegava la teoria economica ai ragazzi delle università, si affermava che nel caso in cui il tasso di disoccupazione superava il 5 per cento era in pericolo la stabilità democratica del paese.

Oggi siamo in presenza di livelli doppi rispetto a quello allora indicato e in qualche paese, come la Spagna e l'Irlanda esso si attesta oltre il 20 per cento...

ANGELINO ROJCH. Anche l'Italia ...

PIERO BARUCCI, *Ministro del Tesoro*. Onorevole, sto parlando di paesi globalmente considerati, non di singole regioni...

ANGELINO ROJCH. Ho parlato del Mezzogiorno, presidente !

PIERO BARUCCI, *Ministro del Tesoro*. Di fronte a paesi con un 20 per cento di disoccupazione, mi chiedo che cosa sia entrato non dico nella scienza economica per non prevedere effetti di questo genere, ma nelle nostre capacità di governo dei sistemi tanto da creare – perché non dirlo ? – sistemi ingiusti. Questo è tuttavia il dato che abbiamo di fronte.

Rispondendo all'onorevole Castagnola dirò che il Governo non ha nulla in contrario a sperimentare interventi straordinari. Non ho nessun timore a dirle anche che ho trascorso e trascorro ancora diverse ore dei miei giorni a pensare come organizzare forme di intervento straordinario su questo fronte. La mia capacità di intendere il reale e di predisporre strumenti per dominarlo è tuttavia al momento impari rispetto all'esigenza di individuarli. Seguo con attenzione il dibattito in corso sui giornali tra gli economisti e tra le forze politiche; dovere di chiarezza mi impone di dire che non trovo neppure all'interno di questo dibattito molto di più delle parole di vecchio stampo, le stesse che riesco a costruire con me stesso. Mi pare che siamo tutti ciechi nell'attraversare un momento così difficile della congiuntura. Ma il Governo è aperto a discutere forme di intervento straordinario, per le quali certamente occorre trovare i mezzi, è necessario costruire un ampio consenso politico.

Non è pensabile di individuare forme di intervento straordinario nell'ambito dell'occupazione senza avere un ampio consenso politico, perché anche se riducessimo di un punto la percentuale dell'11 per cento di disoccupazione – e sarebbe un

risultato da consegnare ai libri della storia economica del mondo! – resterebbe comunque quel 10 per cento con il quale bisogna costruire un forte consenso politico. L'intervento deve comunque fondarsi su una ragionevole razionalità economica.

Il Governo non si chiude in se stesso su questo tema, che lo preoccupa quanto voi. Anch'io ho scritto nella mia mente che nel mio impegno civile è presente l'attesa della povera gente, che è tale sia per i banchi dell'opposizione, sia per quelli della maggioranza.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Il mio intervento poggia su tre parti distinte. Cercherò di fare il punto sull'azione di risanamento della finanza pubblica per completare l'analisi del ministro del tesoro; passerò poi al problema dell'occupazione e in quell'ambito mi soffermerò sull'uso delle risorse CEE, che sono uno degli strumenti per combattere la disoccupazione; considererò anche l'applicazione della legge n. 488 del 1992, che è anch'essa un tassello della politica per l'occupazione. Se mi rimarrà tempo – non voglio esaurire la pazienza di chi mi ascolta – risponderò alle domande poste da alcuni degli onorevoli deputati nella precedente occasione di incontro.

Vorrei fare il punto sull'azione di risanamento, poiché spetta al ministro del bilancio insieme a quello del tesoro una continua riflessione sui passi realizzati e su quelli che ancora si devono compiere. Vorrei quindi invitare i membri di questa autorevole Commissione a riflettere anch'essi e a fare il punto.

Farò alcune affermazioni molto semplificate, delle quali mi scuso, ma diversamente la mia relazione sarebbe eccessivamente tecnica.

Comincio col dire che la svalutazione e l'uscita della lira dal sistema monetario europeo hanno implicato un mutamento fondamentale della politica economica del nostro paese. Per la prima volta dalla metà degli anni settanta l'onere dell'aggiustamento si sta spostando dalla politica monetaria a quella di bilancio.

Questo riequilibrio tra gli strumenti di politica economica è insieme auspicabile e necessario. Ricordo che il peso del debito del settore statale a fine 1992 si è assestato tra il 106,5 e il 107 per cento del prodotto interno lordo e probabilmente aumenterà ancora nel 1993, nonostante le dimensioni della manovra di bilancio che il Parlamento ha approvato per l'anno in corso.

Pertanto, l'azione di risanamento che abbiamo avviato deve continuare, pur tenendo conto di aspetti congiunturali di breve periodo (dico questo per le sue implicazioni politiche).

In particolare occorre lavorare per smontare ancora la crescita tendenziale della spesa pubblica nel bilancio dello Stato: le leggi delega, l'autonomia finanziaria degli enti locali, la nuova legislazione sul Mezzogiorno vanno in questa direzione, ma devono essere affiancate da interventi istituzionali e legislativi che consentano un più efficace controllo della spesa e una maggiore equità nella distribuzione.

Il risanamento finanziario, come ha dimostrato la manovra approvata per il 1993, è un obiettivo macroeconomico che richiede interventi microeconomici e strutturali. In questa direzione abbiamo già iniziato a lavorare sul bilancio a legislazione vigente, che costituisce la base della politica fiscale del 1994; è naturale però che una politica di bilancio rigorosa non sia condizione sufficiente per lo sviluppo e la ripresa dell'occupazione che restano gli obiettivi principali della politica economica, anche se il risanamento della finanza pubblica rimuove il vincolo alla crescita economica, come ampie esperienze di altri paesi indicano. Se vogliamo di nuovo crescere a tassi del 3 per cento in un periodo di tempo lungo con sviluppo di carattere sostenuto, dobbiamo liberarci dai vincoli esterni ed interni, in altre parole dal disavanzo strutturale della finanza pubblica e dal disavanzo esterno della nostra economia.

L'esperienza dei paesi europei che hanno realizzato recentemente un aggiu-

stamento fiscale (fiscale in senso di bilancio) suggerisce che altre condizioni, per fortuna coerenti fra loro, giocano un ruolo assai importante. In primo luogo il tasso di cambio deve restare molto competitivo, in modo che le esportazioni compensino il calo della domanda determinato dalla restrizione fiscale; in secondo luogo il tasso d'interesse deve scendere in modo da rilanciare lo sviluppo e ridurre il servizio del debito pubblico.

Voglio solo ricordare che con un tasso d'interesse del 4 per cento reale, pari all'8-9 per cento nominale, e con un tasso di crescita del 3 per cento, la sostenibilità del debito del nostro paese sarebbe già conseguita, altrimenti l'obiettivo si allontana nel tempo nonostante i nostri faticosi sforzi e successi per registrare avanzi reali crescenti.

La terza condizione, infine, è quella di un insieme di politiche reali che sostengano l'economia durante il processo di risanamento finanziario. Il successo dei sistemi economici avanzati dipende dal *mix* tra Stato, imprese ed istituzioni finanziarie. Nel nostro paese questo intreccio ha prodotto risultati altamente perversi, corruzione, inefficienze, alti tassi d'interesse.

Non è questa la sede per parlare di riforme istituzionali, ma anche interventi di carattere strettamente economico possono avviare la transizione da un sistema assistenziale clientelare protetto ad un sistema aperto, trasparente, concorrenziale. Alcune misure sono chiare ed urgenti: una legislazione sugli appalti, che accompagni una serie di progetti infrastrutturali che rispettino l'ambiente e rilancino gli investimenti; un insieme di interventi per riqualificare il capitale umano ed agevolarne l'ingresso nel mercato del lavoro; un programma di valorizzazione del patrimonio artistico e naturale; un programma di riconversione dei grandi sistemi di servizi, mentre altri aggiustamenti che riducano ulteriormente gli sprechi in alcuni settori, come quello della sanità, sono auspicabili e necessari.

Un ultimo cenno merita il piano di privatizzazione, al di là del suo valore intrinseco per migliorare il suo sistema produttivo. Le privatizzazioni rappresentano l'unico grado di libertà che possiamo concretamente usare per garantire il raggiungimento degli obiettivi di fabbisogno, nel caso ciò non si verificasse. In particolare questo è evidente oggi, nel primo semestre dell'anno, perché ogni lira che otteniamo dalla privatizzazione ci consente di sfondare il vincolo obiettivo del fabbisogno ed è una lira che si può dare al sistema produttivo.

Occorre capire pertanto che anche per questa loro funzione le privatizzazioni sono nell'interesse pubblico. I primissimi dati sull'andamento della spesa e delle entrate per il 1993, di cui possiamo disporre, non sono sufficienti né significativi per valutare l'andamento della finanza pubblica nell'anno. I provvedimenti approvati per il 1993, infatti, faranno sentire i loro effetti a partire dalla fine di marzo. Nel corso dell'anno tuttavia l'andamento della nostra finanza pubblica sarà sotto lo scrutinio continuo dei mercati, come ha detto molto bene il collega Barucci; occorre pertanto esser pronti ad utilizzare tutti i margini ed i gradi di libertà per mantenere ed accrescere una credibilità che è davvero necessaria per proseguire nella discesa dei tassi e per creare le condizioni che rendano la discesa irreversibile.

Se il presidente lo consente, vorrei ora occuparmi del problema dell'occupazione, prendendolo alla lontana. La Comunità europea è riuscita a creare occupazione negli anni dell'espansione; si è calcolato che per ridurre il tasso strutturale di disoccupazione occorre crescere almeno il 3 per cento all'anno. Con tale tasso di accrescimento annuo ogni punto in più vuol dire 300 mila posti di lavoro in Europa che vanno a ridurre la disoccupazione strutturale. Questo inizio di circolo virtuoso si è avuto nell'ultima parte degli anni ottanta ma si è arrestato in tutta Europa; si registra infatti un peggioramento della disoccupazione strutturale accompagnato da un aumento della disoccupazione congiunturale. L'Italia segue l'andamento degli altri paesi, anzi ve ne sono alcuni, come mostrano i dati resi pubblici

ieri dall'Eurostat, che si trovano in una posizione peggiore di quella italiana dal punto di vista del declino dei livelli occupazionali.

È chiaro che con una crescita economica dei paesi europei, che quest'anno è ormai vicina allo zero, per l'Italia e per gli altri paesi non solo non si riducono i tassi di disoccupazione ma crescono i tassi stessi. L'Italia si trova in linea con quello che avviene negli altri paesi; devo ammettere, per onestà intellettuale, che direi una bugia se pensassi che, con gli interventi che noi cerchiamo di mettere a fuoco per affrontare il problema della disoccupazione strutturale e congiunturale, noi siamo in grado di sovvertire un andamento generale che dipende dal basso tasso di crescita. È possibile curare la disoccupazione aumentando il tasso di crescita e riportandolo vicino al 3 per cento. Per far questo – ahimé – dobbiamo completare l'azione di risanamento finanziario che abbiamo appena iniziato con la prima parte della manovra dell'anno scorso e, nello stesso tempo, incidere sulla competitività e l'efficienza della nostra struttura produttiva, aprendo alla concorrenza esterna i settori protetti.

Solo in questo modo rendiamo il nostro corpo più snello, più muscoloso, capace di riprendere l'andamento della crescita al 3 per cento, quando questo avverrà. Già l'anno prossimo si prevede che i paesi industriali potranno tornare ad una crescita, sulla spinta degli Stati Uniti, vicino al 3 per cento; l'Italia l'anno prossimo ancora non ci riuscirà, ma noi speriamo che al treno della ripresa il nostro paese non tardi ad attaccarsi, tutto questo dipende da noi, cioè dalla capacità di ridurre le nostre deficienze e di accrescere i muscoli del nostro sistema produttivo.

Dall'altro lato occorre tener presenti i numeri della disoccupazione, quali sono oggi e quali sono stati in precedenti esperienze di ristrutturazione; posso fornirvi alcune cifre che ho ottenuto sulle stime fornite dall'INPS che, secondo me, sono molto indicative: nel triennio 1974-76, all'epoca del primo *shock* petrolifero, 1.400.000 lavoratori sono stati – scusate l'espressione tecnica ma non voglio dare un giudizio di valore – espulsi temporaneamente o definitivamente, vale a dire disoccupati, cassintegrati, prepensionati, lavoratori in mobilità. Significa che, nei tre anni del primo *shock* petrolifero, la ristrutturazione ha bruciato 450 mila lavoratori all'anno alcuni dei quali solo temporaneamente disoccupati, altri, invece, disoccupati definitivi. La spesa per ammortizzatori sociali è stata di circa 2 mila miliardi l'anno, in lire 1992, per un totale di 6 mila miliardi. Sottolineo che questo è solo un lato dell'operazione aritmetica che poi fornisce il netto di aumento o di riduzione dell'occupazione totale, perché questi naturalmente sono posti di lavoro provvisoriamente o anche definitivamente perduti ma a fronte dei quali bisogna mettere, invece, quelli nuovi, creati per altri soggetti; il netto dà, poi, l'andamento dell'occupazione.

Siccome ci sono stati i cosiddetti « balletti delle cifre », desidero precisare che secondo me non si tratta di « balletti », poiché si mettono in evidenza numeri diversi, frutto di ipotesi metodologiche diverse. Quando, ad esempio, si è detto che quest'anno il netto della riduzione dell'occupazione potrà essere tra 60 e 80 mila addetti, non si è data una cifra incompatibile con ipotesi di espulsioni, temporanee e definitive, dal sistema produttivo molto più elevate.

Le ipotesi che si possono fare nei tre scenari che ho presentato nel documento che ho illustrato al Consiglio dei ministri due settimane fa e che ho fatto avere al presidente della Commissione – quindi chi fosse interessato ne può prendere visione – indicano, ove lo scenario di meno 80 mila occupati si realizzasse quest'anno, una contabilità della crisi che vede uscite temporanee e definitive dal sistema produttivo per circa 400-450 mila addetti (quindi sono compatibili), per un costo di circa 8 mila miliardi, cioè il costo del primo *shock* petrolifero. Intendo dire che questi 400-450 mila corrispondono alla stessa cifra di espulsione che si è avuta in ciascuno dei 3 anni del primo *shock* petrolifero. Se può rallegrare (ma in queste cose non dob-

biamo certo rallegrarci) nel quinquennio 1981-85, che è stato il secondo grande periodo di ristrutturazione in Italia, sono usciti temporaneamente o definitivamente dal sistema produttivo 750 mila unità l'anno, quindi vi è stato un fenomeno di ristrutturazione ancora più ampio di quello che prevediamo quest'anno, con un costo per ammortizzatori sociali di 8 mila miliardi l'anno (41 mila miliardi circa nel quinquennio).

Nel 1992 – si tratta di un dato molto importante, perché in quest'anno la crescita occupazionale è stata molto vicina allo 0 – il totale degli ammortizzatori sociali ha riguardato circa 330-350 mila persone: 200 mila lavoratori in cassa integrazione a 0 ore, 50 mila prepensionati e circa 80 mila lavoratori in mobilità.

Nel 1993, in base allo scenario che prima ricordavo, cioè uno scenario in cui l'occupazione netta diminuisca di circa 80 mila addetti, avremmo 400-450 mila eccedenze temporanee e definitive, con un costo di circa 8 mila miliardi (come ho detto, il valore dell'intero periodo del primo *shock* petrolifero), un valore comunque superiore di 2 mila miliardi a quello che si è registrato nel 1992.

Nello scenario più pessimistico – che allo stato delle nostre conoscenze io ritengo relativamente più improbabile –, con un aumento di disoccupati pari a 150 mila unità, avremmo un uscita per espulsioni temporanee o definitive dal sistema produttivo (cassa integrazione a 0 ore, prepensionamenti, lavoratori in mobilità) dell'ordine di grandezza di circa 100 mila in più rispetto alla prima ipotesi: in sostanza circa 500-550 mila lavoratori, cioè un valore grosso modo superiore di 150-200 mila unità a quello relativo al 1992 ma comunque inferiore a quello medio del quinquennio 1981-85, quando – come ricordavo – sono state espulse, temporaneamente o definitivamente, 750 unità l'anno (ben 3 milioni 700 mila nel quinquennio). In questa ipotesi più pessimistica, il costo per ammortizzatori sociali salirebbe a 10 mila miliardi.

Questo è lo scenario quantitativo del fenomeno. Un fenomeno, quindi, che ha aspetti nuovi rispetto al passato per quanto riguarda la concentrazione delle aree di crisi e la concentrazione nei settori, ma che dal punto di vista quantitativo non è nuovo al nostro sistema produttivo. Siamo infatti su livelli inferiori a quelli della grande ristrutturazione del periodo 1981-85.

Ciò premesso – questa è soltanto una valutazione quantitativa, che serve per inquadrare il fenomeno – vorrei indicare brevemente quali sono le azioni che il Governo sta cercando di realizzare per affrontare il problema della disoccupazione con interventi, diciamo così, anticiclici, posto che noi abbiamo un vincolo di bilancio e che l'intervento anticiclico tradizionale di tipo keinesiano si svolge aumentando la spesa pubblica, quindi il disavanzo, cosa che noi non possiamo fare se non in limiti molto ridotti perché abbiamo bisogno di raggiungere nell'arco del 1993 diversi traguardi parziali di fabbisogno per rispettare le condizioni che noi stessi ci siamo imposti e che sono state ratificate dal prestito comunitario.

Peraltro, deve essere ben chiaro che il prestito comunitario assume questi vincoli che il Governo italiano si è dato nel documento di programmazione economico finanziaria – che è stato presentato in Parlamento nella sua ultima versione, se non ricordo male, nello scorso mese di dicembre – ma nell'ipotesi di crescita macroeconomica contenuta in quel documento, che è di un punto e mezzo del prodotto interno lordo. Questo è un punto molto importante, poiché si ritiene che per il 1993 la crescita economica sia intorno allo 0,5-0 per cento – con un poco di ottimismo io assumo lo 0,5, ma vi sono istituti che indicano una crescita vicina a 0 – e quindi una crescita di un punto e mezzo inferiore vuol dire un obiettivo-vincoli da raggiungere in termini di avanzo primario ed in termini di fabbisogno inferiore a quello che ci siamo posti, perché ogni 0,2 di crescita in meno vuol dire 2 mila miliardi di avanzo in meno e di fabbisogno in più. Dunque, se la crescita fosse di un punto e mezzo in meno, vuol dire che ci sarebbero 15 mila miliardi di

avanzo primario in meno da raggiungere (non 50 mila ma 35 mila) ed un fabbisogno del settore statale non già di 150 mila ma 165 mila. Questo, naturalmente dovremo verificarlo con la CEE e ciò avverrà alla fine di marzo e nei mesi di aprile e maggio. Alla luce di tali verifiche vedremo se le previsioni relative alla manovra dei 93 mila miliardi si sono confermate nei termini previsti oppure no. Oggi, come ho già detto, non abbiamo motivo per ritenere che quelle previsioni non vengano raggiunte.

D'altra parte, dovremo tener conto anche degli effetti dell'azione anticiclica, della manovra anticiclica che, se pure con i vincoli di cui parlavo prima, noi cerchiamo di compiere e che, certamente, aumenta la spesa. Io auspico che quell'aumento di spesa sia compensato dalla riduzione dell'onere per interessi; infatti, anche se il ministro del tesoro non ha voluto ripetere una cifra che, peraltro, ha già resa pubblica in Parlamento, con le ipotesi che si possono fare oggi sui tassi (naturalmente, ahimé, il quadro può cambiare) risparmieremmo circa 10 mila miliardi di interessi sui 200 mila indicati.

PRESIDENTE. Non di più ?

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* No, no. Intorno ai 9 mila 700 secondo i calcoli della Ragioneria. Naturalmente se i tassi di interesse sul debito continuassero a diminuire... Quelli a breve, come ha spiegato il ministro del tesoro, ormai hanno raggiunto un limite invalicabile di riduzione.

Il ministro del tesoro ha affermato addirittura che il premio rispetto al franco è troppo basso. Il problema è pertanto quello di flettere i tassi a medio e lungo termine sui titoli pubblici. Si tratta di una questione molto più difficile, perché investe la credibilità del « sistema Italia » dal punto di vista non solo economico ma anche politico.

Le manovre che il governo intende attuare per combattere la disoccupazione sono collocabili in due capitoli: spesa pubblica per investimenti e interventi a favore delle imprese.

Per quanto riguarda la spesa pubblica per investimenti, stiamo lavorando attivamente con le regioni per definire accordi di programma che prevedano investimenti già « cantierabili » e quindi con effetti immediati sul territorio, finanziati nelle aree di crisi. In particolare, vi è un ammontare di 50 mila miliardi da ricollocare sul territorio e credo che gli accordi di programma verranno realizzati in tempi abbastanza stretti (i primi entro un mese e successivamente gli altri). Ritengo che in tal modo possa essere avviato in tutte le regioni, e in particolare nelle aree di crisi, un intervento concentrato per le infrastrutture dei trasporti, dell'ambiente, dell'energia e dei pubblici servizi.

Abbiamo definito inoltre un metodo completamente nuovo: per la prima volta nella nostra amministrazione si prevede un monitoraggio progetto per progetto tra ministro del bilancio, altri ministeri, regioni ed enti territoriali. I gruppi di lavoro svolgono un'attività molto intensa.

BRUNO SOLAROLI. I soldi che avete preventivato sono quelli che si stanno spendendo con le procedure normali ?

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Credo che i risultati verranno. Si tratta comunque di spese finanziate dagli stanziamenti residui degli anni scorsi ancora attivabili oppure dagli stanziamenti che avete approvato nell'ambito del bilancio triennale 1993-1995. Questa massa spendibile presenta un coefficiente di realizzazione di cassa che ovviamente intendiamo aumentare. Il problema non riguarda soltanto la necessità di trovare accordi, anche attraverso il superamento dei vincoli che hanno impedito a questi progetti di essere realizzati con innovazioni normative (poteri sostitutivi ed altro), ma investe anche la programmazione dei flussi di cassa.

Ritengo che il coefficiente di realizzazione di questa massa spendibile (50 mila

miliardi) sarà alla fine più alto di quello storicamente riscontrato, perché se così non fosse non saremmo riusciti nella nostra manovra. Ciò comporterà alcuni problemi in ordine al rispetto dei traguardi che ci siamo posti in termini di fabbisogno. Non riesco comunque a valutare questo importo quantitativo *ex ante*: una parte è rappresentata da accelerazioni in corso d'anno, che quindi rientrano. Per quanto riguarda, per esempio, il Mezzogiorno, l'Agenzia ha ricevuto un programma che nel primo trimestre rende disponibili 3.200 miliardi, 1.200 in più rispetto a quella che sarebbe la quota del primo trimestre, con un'accelerazione che non comporterà la violazione del vincolo complessivo dell'anno. In altri casi si potrà conseguire un aumento della realizzabilità della massa spendibile e della spesa, e di questo dovremo tenere conto negli esercizi che faremo per verificare l'andamento del fabbisogno.

Un certo margine di libertà può venirci dalle privatizzazioni: infatti, ricordo sempre al ministro Barucci che ogni lira incassata attraverso le privatizzazioni nei primi mesi dell'anno è una lira in più che si può usare, in termini di cassa, a favore del sistema produttivo. Se in questi sei mesi riuscissimo ad incassare qualche migliaio di miliardi, avremmo la possibilità di pagare arretrati di cassa e di avviare i primi pagamenti relativi ai progetti di investimento.

SERGIO COLONI. Abbiamo approvato tutte le leggi in materia di privatizzazioni ma non si vede ancora nulla.

LUIGI CASTAGNOLA. Vorrei sapere dal ministro se sia vero che una parte rilevante di questo introiti, finora immaginari, debba servire per le società per azioni, ovvero per l'IRI, l'ENI e così via.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Un altro grado di libertà molto importante discende dall'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. Si tratta di un capitolo importantissimo, su cui occorre fare chiarezza.

Ricordo che ieri e l'altro ieri ho avuto a Bruxelles degli incontri con i commissari comunitari ma i resoconti che ho letto questa mattina sulla stampa erano in buona parte imprecisi e inesatti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego !

LUIGI CASTAGNOLA. Stavo spiegando al mio collega che se i ministri non intendono rispondere non possiamo obbligarli.

PRESIDENTE. Quando il ministro Reviglio concluderà la sua esposizione (lo ringrazio anzi per lo sforzo di sintesi che sta compiendo), faremo il punto dei nostri lavori e decideremo in che modo procedere.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Ogni lira che spendiamo sui fondi CEE è come una lira che riceviamo dalle privatizzazioni, ossia rappresenta un grado di libertà in più.

I fondi strutturali della CEE per il periodo 1989-1993 a disposizione dell'Italia erano pari, considerando i tassi dell'ECU precedenti alla svalutazione, a 12 mila miliardi. Siccome ogni miliardo richiede oggi una *match in front* nazionale pari al 100 per cento, il totale degli investimenti attivabili con i fondi strutturali riferiti al periodo 1989-1993 (considerando i tassi dell'ECU precedenti alla svalutazione) ammonta a 24 mila miliardi.

BRUNO SOLAROLI. Ci sono i 12 mila italiani ?

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Considerando i tassi attuali dell'ECU, il totale raggiunge i 28 mila miliardi. L'80 per cento di questo ammontare attiene al fondo di sviluppo regionale per il Mezzo-

giorno, mentre il resto è riferito ad altri due fondi di sviluppo (il fondo sociale e il fondo FEOGA per l'agricoltura).

Accanto a questi, vanno considerati i fondi PIM: 4 mila miliardi, che si aggiungono ai 28 mila miliardi dei quali ho già parlato. Per l'impiego di tali fondi l'Italia ha ottenuto una proroga che si estende a tutto il 1993. Non sarebbe comunque possibile in alcun modo una riutilizzazione dei fondi che non fossero spesi. Per i PIM sono stati spesi 1.500 miliardi: restano quindi da spendere ancora 2.500 miliardi: se ciò non accadrà, saranno perduti !

Quanto alle ragioni per le quali tali fondi non vengono spesi, si tratta di una domanda che potrete rivolgere al collega Costa, il quale si sta impegnando fattivamente per spingere le regioni ad attivarsi, rimuovendo nel contempo una serie di motivi non imputabili alla responsabilità delle regioni stesse. È necessario quindi che si faccia tutto il possibile per spendere questi 4 mila miliardi !

BRUNO SOLAROLI. Sì, ma questo richiede un sostegno da parte italiana, un sostegno che voi avete eliminato dalla legge finanziaria e dal bilancio !

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, la realtà non è esattamente questa. Qualcosa abbiamo fatto anche noi.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Vi è stata una delibera CIPE e, credo, un'innovazione normativa per cui ogni lira che viene data, per esempio, all'agenzia per il Mezzogiorno, deve essere spesa in via prioritaria per i fondi strutturali CEE. Pertanto, abbiamo rimosso il vincolo che esisteva in passato.

Riprendendo il discorso sui fondi strutturali, debbo dire che sono riuscito ad ottenere un coordinamento dal CIPE. Fin dal mese di settembre, per quanto rientra nella mia competenza di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore* (ancora per poco), ho ottenuto di porre sotto monitoraggio continuo il fondo di sviluppo regionale che costituisce l'80 per cento dei 28 mila miliardi. Abbiamo quindi previsto un monitoraggio da eseguire insieme alle regioni ed ai funzionari di Bruxelles. Ciò al fine di conseguire quello che la Comunità indica come l'obiettivo minimo necessario per non perdere questi fondi: spenderne cioè il 50 per cento entro il 30 giugno. Per la parte rimanente, avremo tempo fino al 1995. Per raggiungere l'obiettivo, insieme con le regioni ci siamo dati tre scadenze infra annuali nel 1993 (1 gennaio, 31 marzo e 30 aprile, se non ricordo male). Sono state stabilite delle quote proporzionali nella misura del 35 per cento per il secondo livello... Sinceramente, non ricordo con precisione i dati relativi.

Questi traguardi vengono verificati con le singole regioni e, qualora non siano conseguiti, si procede a revoche, destinando le somme non spese ad altri progetti riguardanti le stesse regioni. Ho chiesto a Bruxelles – e credo di aver ottenuto una larga disponibilità – di stornare le somme revocate (che l'Italia perderebbe) a favore delle piccole e medie imprese nelle stesse regioni in riferimento alle quali sono già state definite amplissime istruttorie ma non vi è disponibilità finanziaria, nonché di destinarne una parte al programma della telefonia nelle stesse regioni, programma che la stessa Commissione ha ritenuto idoneo ai fini della riconversione delle somme revocate. La prima revoca (per un valore di 400 miliardi) si sta concretizzando in questi giorni; abbiamo in programma altre revoche, per 800 o 900 miliardi, entro giugno. Il procedimento è stato concordato con ciascuna regione dai nostri servizi insieme con i servizi della Commissione: speriamo di non dover registrare la perdita di questi fondi e, nello stesso tempo, di realizzare investimenti aggiuntivi per oltre 2 mila miliardi da oggi fino a giugno.

Per quanto riguarda il fondo FEOGA, non vi sono ritardi né corriamo il rischio di perderli. A Bruxelles mi hanno confermato che i livelli raggiunti sono adeguati.

GIOVANNI NONNE. Anzi... !

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Per quanto concerne il fondo sociale, anche con riferimento ad esso vi è un problema di monitoraggio. Ho cominciato ad eseguire il coordinamento in seguito ad una delibera del CIPE, insieme con il ministro Cristofori, per fare in modo che questo fondo non venga perduto.

Ho chiesto a Bruxelles (dove mi è stata offerta una certa disponibilità) che la regola del *fifty fifty* (la corrispondenza di una lira comunitaria con una lira nazionale) venga modificata nel senso di prevedere un rapporto di 40 a 60: in sostanza, la quota della Comunità dovrebbe salire allo 0,60 e, per i programmi di ricerca e di formazione, allo 0,65. Tale aggiustamento renderebbe ovviamente molto più facile il nostro lavoro. Ho fatto presente alla Commissione che i suoi componenti non possono lavorare in modo schizofrenico, cioè da un lato pretendere dall'Italia un rigido programma di risanamento della finanza pubblica e, dall'altro, chiedere l'addizionalità delle risorse usate che vanno messe in quei fondi comunitari. I due obiettivi sono infatti contrastanti. Debbo dire comunque che su questo problema è stato assunto un atteggiamento di disponibilità.

Per quanto riguarda i fondi strutturali per i prossimi cinque anni, stiamo mettendo i « paletti » per il nuovo negoziato. Si tratta di un problema importantissimo in riferimento al quale noi rischiamo sia perché siamo stati cattivi spenditori in passato sia perché subiamo la concorrenza non solo dei quattro paesi che hanno avuto il raddoppio dei fondi più il fondo di coesione (Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia), ma anche la concorrenza che ci proviene dai *lander* della ex repubblica democratica tedesca, dai *dome* (che sono le regioni periferiche francesi) e dall'Irlanda del nord: una concorrenza che può ridurre la quota che ci dovrà essere assegnata. Ho fatto presente che l'Italia ed il Mezzogiorno non possono essere discriminati. Abbiamo buone speranze di ottenere il mantenimento della quota che l'Italia si è vista assegnare su tutti questi fondi negli ultimi tre anni, una quota che ci consentirebbe, in termini di lire, di disporre di oltre 5 mila miliardi l'anno da Bruxelles. Se poi fosse accolta la regola del 60 contro 40, vorrebbe dire che ogni anno per i prossimi sei anni avremmo 9 mila miliardi di investimenti, di cui 5 mila da Bruxelles. Domani il Presidente del Consiglio incontrerà il presidente Delors e comincerà a porre i primi « paletti » di questo negoziato, che si preannuncia abbastanza duro e che nella prima fase sarà regolato dal criterio dell'unanimità.

L'Italia non può accettare una discriminazione, cioè il passaggio dalla regola dell'unanimità a quella della maggioranza qualificata senza prima aver avuto garanzie su queste risorse. Il nostro, infatti, è un paese che ormai paga i contributi: sarebbe dunque inaccettabile, mentre stiamo diventando pagatori netti della Comunità, essere discriminati rispetto ad altri paesi che hanno situazioni non molto dissimili dalla nostra (anzi, il nostro Mezzogiorno, perlomeno in riferimento a taluni aspetti, si trova in una situazione ancora peggiore).

Quanto alle iniziative contro la disoccupazione, ho ricordato l'intervento effettuato a livello di spesa pubblica. Abbiamo la possibilità di usare la spesa pubblica, nei limiti che ho prima indicato, per effettuare investimenti nelle aree di crisi.

Abbiamo inoltre la possibilità di utilizzare gli incentivi alle imprese: tale possibilità tuttavia varia in rapporto alle diverse aree del paese. Nel mezzogiorno possiamo far ricorso ad incentivi alle imprese ai sensi della legge n. 488.

Entro due settimane presenterò al CIPE un provvedimento di graduazione degli incentivi concordato con Bruxelles, tendente ad individuare tre livelli di intervento dal 25 al 65 per cento, in relazione alla situazione socio-economica delle diverse province meridionali ed in misura maggiore per le piccole imprese e minore per le medie.

Questo tipo di intervento è essenziale perché mette le aziende in condizione di poter contare per il futuro su agevolazioni al capitale.

ANGELINO ROJCH. Questa impostazione non è stata mai rispettata, ministro: infatti le zone della fascia A si sono viste superare da altre zone che hanno...

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel mezzogiorno.* Gli indicatori sono oggettivi! Qualcuno certo protesterà, essendo mutate alcune situazioni, ma la linea è quella che ho illustrato.

Per quanto riguarda il centro-nord, la possibilità di far ricorso ad agevolazioni alle imprese, quale strumento anticrisi e in favore delle ristrutturazioni e riconversioni produttive, è molto limitato. Soltanto le aree definite a declino industriale (quelle dell'obiettivo 2), assai delimitate nel centro-nord, possono fruire, in base alle norme CEE, di agevolazioni pari al massimo, per le piccole imprese, al 15 per cento del capitale. Nelle restanti aree del paese tali interventi non sono invece consentiti.

Ho fatto presente in sede comunitaria che l'Italia è l'unico paese europeo che non presenta soltanto l'indice di disoccupazione, ma anche quello della cassa integrazione e della mobilità, che rappresenta un indicatore diverso rispetto a quelli di altri paesi che non dispongono di questi istituti. Gli istituti della cassa integrazione e della mobilità mantengono infatti fermo il rapporto di lavoro, pur non essendo certo che infine il posto di lavoro sarà salvaguardato. Si tratta in sostanza di forme di disoccupazione virtuale, che possono diventare definitive.

Le nostre aree di crisi non coincidono sempre, per quanto riguarda il centro-nord, con quelle di declino industriale: per alcune aree di crisi sarebbe quindi utile consentire incentivi alle imprese per la riconversione industriale. Inoltre, nelle aree di declino industriale, gli incentivi sono troppo contenuti.

Ho chiesto pertanto alla Commissione CEE di valutare l'opportunità di consentire all'Italia di utilizzare, per un periodo limitato ad un anno o un anno e mezzo, le agevolazioni alle imprese non solo rispetto al loro capitale, ma anche in relazione ai posti di lavoro.

Ho potuto constatare la positività delle esperienze realizzate con la *job creation* della AGENI per la Lanerossi. Si tratta di contributi riguardanti la monodopera per consentire riconversioni e ristrutturazioni aziendali nelle aree di crisi, individuate in relazione ad un nuovo indice statistico che tenga conto della cassa integrazione e della mobilità (fenomeni esclusivamente italiani, che non vengono considerati a Bruxelles).

Ho avviato in materia una riflessione in sede comunitaria, perché ritengo che nei prossimi sei anni l'Europa debba dotarsi di uno strumento anticiclico, in quanto gli stessi obiettivi che si perseguono con i fondi strutturali dovrebbero a mio parere essere conseguiti anche con misure capaci di fronteggiare situazioni anticicliche particolarmente acute e fondate sul ricorso a un fondo destinato ad incentivi riguardanti aree limitate. È importante che le zone considerate non siano molto estese, perché altrimenti la proposta diverrebbe difficilmente accettabile in sede comunitaria.

Abbiamo cominciato ad approfondire la materia insieme al commissario Van Miert. Ne è emersa una certa disponibilità, ferma restando la necessità di evitare aiuti che sovvertano la concorrenza, di cui il commissario Van Miert è nume tutelare. Sarà inoltre necessario facilitare fenomeni di riconversione e ristrutturazione limitati alle aree di crisi, che vanno individuate in base ad indici oggettivi, prendendo in considerazione le situazioni più gravi. Abbiamo individuato alcune realtà in cui l'indice di cassa integrazione e mobilità raggiunge valori superiori da 2 a 4 volte rispetto a quelli medi nazionali.

Ritengo che il presidente Amato parlerà domani anche di questo con il presidente Delors e, se la nostra richiesta verrà accettata, potremo agire nelle aree di crisi non soltanto con investimenti, con attività di formazione e con attività di promozione della ricerca, ma anche con agevolazioni alla riconversione delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie.

Questo discorso riguarda le aree di crisi del centro-nord perché, come ho prima rilevato, per quelle del meridione è già

disponibile lo strumento dell'obiettivo 1 (agevolazioni in conto capitale, graduate nel modo illustrato).

È stato chiesto a che punto sia l'applicazione della legge n. 488. Come ho già rilevato, abbiamo concluso il lavoro di definizione della graduazione degli incentivi alle imprese del mezzogiorno. Stiamo altresì lavorando alla definizione degli incentivi alle imprese delle aree di crisi, fermo restando che tali misure sono subordinate all'approvazione comunitaria.

Abbiamo costituito gruppi di lavoro che hanno il compito di indicare i modi e i tempi in cui trasferire le funzioni degli enti di intervento straordinario agli organi di intervento ordinario. Questo in relazione all'ipotesi che il coordinamento della materia sia affidata al Ministero del bilancio, che, stando ai criteri ispiratori della legge n. 488 ed alla relazione D'Antonio, dovrebbe effettuare la programmazione dell'attività riguardante le aree depresse e di declino industriale (si tenga conto che l'attuale programmazione non è più quella degli anni sessanta).

Sarò in grado di indicare le soluzioni previste tra qualche tempo, perché l'attività dei gruppi di lavoro, di cui fanno parte giuristi ed esperti di organizzazione, non si è ancora conclusa. Posso fin d'ora dire, avendo fornito in tal senso assicurazione in sede comunitaria, che le misure individuate saranno tali da consentire continuità di lavoro per quanto riguarda gli addetti alle funzioni, pur potendo mutare l'imputazione delle responsabilità proprie dei ministeri titolari dell'intervento ordinario. Lo scopo è di tutelare la capacità tecnica e professionale dei gruppi che svolgono le diverse funzioni. Questa richiesta è stata avanzata da Bruxelles per la preoccupazione che la riforma possa compromettere i risultati conseguiti sul piano dell'efficienza della spesa.

GIUSEPPE SORIERO. Quando saranno pronti i decreti ?

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel mezzogiorno.* Nei termini previsti dalla legge approvata dal Parlamento.

GIUSEPPE SORIERO. Vi è un ordine del giorno approvato a larga maggioranza della Camera il 16 dicembre che impegna il Governo a presentare la nuova normativa entro il 31 gennaio.

FRANCO REVIGLIO. *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Gli impegni sono desideri che si cerca di realizzare, ma non è possibile rispettare questi tempi. Rispetteremo il termine fissato dalla legge, se riusciremo cercheremo di accelerare ulteriormente; mentre rispetto alla graduazione degli incentivi per il Mezzogiorno ho indicato un termine abbastanza preciso, per il resto non sono in grado di farlo.

GIUSEPPE SORIERO. Mi scusi, è un punto molto delicato...

PRESIDENTE. Tutto è delicato ! Prego il ministro, se possibile, di avviarsi alla conclusione.

FRANCO REVIGLIO. *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Per quanto riguarda la parte relativa all'ipotesi di aggregazione in una nuova istituzione finanziaria, una banca per lo sviluppo, ipotesi prevista dalla legge n. 488 insieme alle altre, il ministro del tesoro, d'accordo con chi parla, ha nominato una commissione che ha allo studio questo progetto. Quando disporremo dei risultati del lavoro di questa commissione li porteremo alla conoscenza del Parlamento.

GIOVANNI NONNE. Intervenendo sull'ordine dei lavori, signor presidente, vorrei sottolineare che abbiamo avviato queste audizioni, ascoltando e ponendo domande al governatore della Banca d'Italia, ai ministri del tesoro e del bilancio, in una situazione che nel frattempo è mutata,

essendo intervenuti una serie di fatti i quali hanno modificato – l'intervento del ministro Barucci lo ha evidenziato – il quadro politico e delle grandezze economiche.

Non ho mai interrotto i ministri, chiedendo loro chiarimenti durante la loro esposizione. Tuttavia, dalle informazioni ricevute ascoltando le loro relazioni, alla luce delle condizioni mutate, mi sembra si renda necessario un approfondimento. Chiederei dunque al presidente, il quale interpellerà i rappresentanti dei gruppi, di riprendere l'incontro odierno, ritagliando tempi non eccessivamente ristretti dai lavori dell'Assemblea, per avviare una riflessione, in maniera tale da instaurare un confronto permanente tra il Governo e la Commissione bilancio rispetto ad una situazione che si va evolvendo ogni giorno.

LUIGI MARINO. Anche noi chiediamo un supplemento. Le domande sarebbero tante; senza alcuna ironia (per carità !) domani potrei andare a Napoli e dire che abbiamo avanzato alcune richieste alla CEE, che la Comunità ha già risposto positivamente, che sono stati sollecitati strumenti anticiclo, che le somme destinate alle piccole imprese della Campania verranno poste per il 60 per cento a carico della CEE. La Campania ha dimostrato una grande capacità di utilizzo delle risorse comunitarie ! Lei sa benissimo che è l'ultima delle regioni italiane. Andremo a dire che entro il 30 giugno potrà spendere; in realtà non ho capito se il termine « spendere » significa impegnare solamente o anche spendere, se è un discorso di competenza o di cassa. Non ho compreso perché dispongo solo di notizie giornalistiche, oltre che della relazione offerta stasera dai ministri.

Vorrei almeno disporre di uno specchietto, da cui risulti chiaro come si arriva a 50 mila miliardi, sommando capitoli, vecchie *tranche* iscritte in bilancio, cui va aggiunta l'alta velocità, le cosiddette risorse CEE. Credo che la nostra parte politica con un po' di buona volontà, con una semplice sommatoria dei capitoli di bilancio, potrebbe arrivare a 150 mila; avremmo quindi risolto il problema occupazionale nelle nostre regioni colpite particolarmente dal discorso della privatizzazione.

Dato che le domande potrebbero essere tante e il mio gruppo intende intervenire in Assemblea – il collega Guerra ben prima di me, sia solo per quattro minuti ciascuno – siamo nell'impossibilità di formulare tutti i quesiti che volevamo rivolgere e di ascoltare le risposte. Siamo quindi d'accordo con il collega Nonne sulla richiesta di un supplemento di audizione.

GIUSEPPE SORIERO. Anch'io ritengo che ci dobbiamo aggiornare per svolgere una discussione di merito su alcune questioni emerse. Abbiamo appreso oggi che esiste una disponibilità di 50 mila miliardi relativi al bilancio triennale...

FRANCO REVIGLIO. *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* No ! Sono relativi al bilancio annuale !

GIUSEPPE SORIERO. ..di 18 mila dei 28 mila miliardi relativi ai fondi strutturali.

FRANCO REVIGLIO. *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* C'è una grande confusione !

PRESIDENTE. Onorevole Soriero, le ricordo che la discussione investe l'ordine dei lavori, per cui in questo momento non è opportuno entrare nel merito delle cifre; semmai verranno chiarite successivamente.

GIUSEPPE SORIERO. Chiedo un aggiornamento di questa discussione per capire le priorità relative ai progetti che si attiveranno e l'impegno del Governo sulla riforma delle strutture operanti nel Mezzogiorno. Ci chiediamo, per esempio: si riesce ad accelerare la liquidazione delle somme dovute alle imprese ? Si tratta di un punto dirimente; poiché il ministro ha affermato che i decreti non sono ancora

pronti, non vorrei che si arrivasse al 30 aprile, data entro cui la legge prevede lo scioglimento dell'agenzia.

PRESIDENTE. Devo ricordare ai colleghi che la sede dell'audizione non comporta un dibattito ed una discussione, che possiamo sempre sviluppare in un altro momento. Dobbiamo raccomandare a noi stessi il rispetto di un metodo, perché non possiamo discutere dell'intera politica economica due o tre ore a settimana, né tenere una riunione senza fine, non riuscendo a mettere un punto fermo.

Dopo una prima valutazione generale fatta attraverso le relazioni dei ministri del tesoro e del bilancio, pur avendo sempre un quadro di riferimento complessivo, dovremo andare ad una discussione – in questo caso non in sede di audizione – specifica per grandi argomenti. Discutendo di tutto, infatti, non finiremo mai, tanto più che in questo momento, come hanno ricordato i nostri interlocutori, non possono essere fissati i punti conclusivi. Lo sapevamo ed abbiamo ricevuto in proposito conferme.

Desidero ricordare all'onorevole Soriero che in ufficio di presidenza abbiamo assunto un'iniziativa in merito alla politica nel Mezzogiorno, rispetto alla quale abbiamo chiesto e chiederemo un contributo, la collaborazione al Governo, in particolare del ministro del bilancio.

Aggiungo che per quanto riguarda gli interventi contro la disoccupazione – così li vorrei definire, ma la denominazione può essere corretta – abbiamo già fissato i termini della nostra attività consultiva; in quella sede entreremo dettagliatamente nel merito ed esprimeremo il nostro giudizio.

Potremo inoltre chiedere al Governo, e in questo caso al ministro del bilancio, di ritornare sull'importante argomento dei fondi comunitari e delle iniziative che, come Parlamento, dovremo assumere, dato che, come è stato ricordato, anche in proposito esistono alcuni punti interrogativi.

Credo dunque che possiamo considerare conclusa l'audizione (non essendo ipotizzabile un ulteriore seguito della stessa) rimandando la questione occupazionale o delle misure contro la disoccupazione all'attività consultiva, che vedremo di collocare anche in termini temporali precisi, e la questione del Mezzogiorno all'iniziativa di studio, ricerca e proposta con la collaborazione del Governo decisa in ufficio di presidenza, concordando altresì nelle prossime ore con l'esecutivo i tempi ed i modi per un approfondimento in questa sede dei problemi relativi ai fondi comunitari.

Ai colleghi che ormai dispongono di tutti gli elementi per manifestare un orientamento ricordo, riprendendo l'osservazione del collega Nonne, che su alcune questioni di fondo vi sono valutazioni più generali che sono di ordine politico.

BRUNO SOLAROLI. Convengo con la sua proposta, signor presidente, auspicando che il programma si esaurisca in tempi rapidi. Noto infatti un grande scarto tra la realtà del paese e l'enfasi con la quale i ministri hanno esposto la posizione del Governo. Poiché siamo tutti interessati, vorremmo essere tutti coinvolti in questa enfasi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'ufficio di presidenza predisporrà il calendario dopo aver consultato preventivamente i ministri.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 20.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO